



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

12/07/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/07/12

- (Corriere Adriatico) La banca che non c'è più Dove eravamo rimasti? (pag.1)
(Corriere Adriatico) Il dinamismo delle Marche e i nuovi modelli di impresa (pag.3)

FERMO

2017/07/12

- (Corriere Adriatico) MONTEGIORGIO Un premio agli studenti che si sono diplomati (pag.5)
(Corriere Adriatico) «Ci vuole il partito dei ricchi» (pag.6)
(Il Resto del Carlino) Lattanzi: voglio fondare il partito dei ricchi (pag.7)

NAZIONALE

2017/07/12

- (Il Resto del Carlino) Faida con denunce fra cugini per il controllo dell'ippodromo Vip (pag.8)
(Il Resto del Carlino) L'economia rivede la luce Più produzione, meno crac (pag.10)

La banca che non c'è più Dove eravamo rimasti?

La croce di gruppo dei 1.318 esuberanti qui si fa più pesante

La riorganizzazione ha il suono convincente dell'innovazione e il sapore amaro dei tagli, di croci lasciate sul terreno. A Fontedamo, dove sul muro di mattoni rossi il marchio Ubi ha già scalzato quello di Banca Marche, su tutto prevale il retrogusto del contenimento dei costi. Tradotto: oggi a Bergamo per la seconda volta in sette giorni si ritroveranno, l'uno di fronte all'altro, i sindacati e i vertici del colosso guidato da Massiah. Sul tavolo della trattativa, per ora, ci sono solo cifre e nessuna soluzione: 1.318 esuberanti - una spina per i dipendenti di Nuova Banca Marche, Etruria e Chieti e per quelli del colosso che le ha fatte proprie; 270 filiali da chiudere in tutto il gruppo, di cui 140 nelle tre banche passate di mano. La ferita più profonda sarà riservata alla futura macroarea territoriale Marche e Abruzzo, dove le sedi da cancellare saranno un centinaio in tutto: un'ottantina solo nella nostra regione. Al quanto - di questa seconda fase di riordino funzionale al progetto d'integrazione - non segue tuttavia il come: quali sono le agenzie da blindare per sempre; quali i criteri per la riorganizzazione; dove saranno le direzioni territoriali e i poli di lavorazione. Quel che appare certo è che quei 1.318 lavoratori devono uscire di scena e basta: sono teste. Niente solidarietà, part time, strumenti che spartiscono il rischio e mitigano il danno. E anche in questo caso saranno le Marche a dover pagare il prezzo più alto: alla ripartizione degli esuberanti si devono aggiungere i 400 dipendenti di Fontedamo

Esternalizzazioni
e un'ottantina di



che dovrebbero rientrare nel perimetro Ubi: e il conto potrebbe farsi ancora più drammatico. Poi c'è il fronte, caldissimo, delle esternalizzazioni, ovvero la

minaccia di cedere servizi, ma in questo caso anche lavoratori. Con le tre direzioni generali - Pesaro, Jesi e Macerata - Nbm è costretta, di nuovo, a muoversi sul terreno più minato. Ci saranno dismissioni o cessioni di rami d'azienda, di centri di servizi e informativi con i relativi contratti a carico. Il sapore amaro.

filiali da chiudere sul tavolo dei tagli

Il dinamismo delle Marche e i nuovi modelli di impresa

Nel 2014 le Marche hanno ottenuto il riconoscimento di regione imprenditoriale d'Europa. In effetti le Marche sono fra le regioni con il più alto numero di imprese per abitante (quasi un'impresa per ogni 10 residenti) e, soprattutto, una delle regioni italiane con i più alti tassi di attivazione di nuove imprese. La superiore vivacità imprenditoriale della regione è evidente soprattutto in alcuni ambiti specifici, come quello delle imprese manifatturiere e delle imprese a maggiore contenuto innovativo. Si tratta di un dato di grande rilevanza per la regione, poiché l'imprenditorialità, cioè la volontà degli individui di impegnarsi in nuovi progetti d'impresa, costituisce il principale motore di sviluppo di un territorio. È noto che agli elevati tassi di natalità delle imprese si associano altrettanto elevati tassi di cessazione, in particolare di quelle di più recente costituzione. Malgrado ciò, il mantenimento di elevati tassi di natalità imprenditoriale è fondamentale per l'efficienza e la crescita del sistema: sia perché le nuove imprese esercitano una benefica pressione competitiva nei confronti delle imprese già attive, sia per il fatto che una quota delle nuove entranti è portatrice di innovazioni. Un elevato tasso di attivazione imprenditoriale implica che un numero consistente di persone si cimenta nell'attività imprenditoriale e questo aumenta la probabilità di scoprire nuovi talenti imprenditoriali. È quindi particolarmente rilevante che le Marche presentino tassi di natalità imprenditoriale superiori alla media, in particolare nelle imprese a più alto

contenuto di conoscenza e di capacità innovativa. È da queste ultime, infatti, che ci si attende il maggiore contributo alla crescita dell'occupazione e del reddito. Fin qui le buone notizie. Ve ne sono, però, anche di meno buone, che riguardano il quadro complessivo e le tendenze in atto. È vero che la regione ha una vivacità imprenditoriale superiore alla media, ma l'Italia è fra i paesi avanzati quello che presenta i più bassi valori di natalità imprenditoriali. Ciò malgrado non siano mancati gli interventi volti a favorire la nascita di nuove imprese, sia in ambito nazionale sia in ambito regionale. Si è trattato di interventi che hanno concentrato l'attenzione sulla fase dello start-up, cioè dell'avvio di nuove imprese, mentre molto resta da fare per le fasi a monte e a valle dello start-up. Gli interventi a monte riguardano innanzitutto i processi di formazione scolastica e universitaria, all'interno dei quali andrebbe attribuita maggiore rilevanza ai temi della formazione imprenditoriale. Che non va intesa come trasmissione di tecniche per l'avvio di una nuova impresa ma come acquisizione delle attitudini e delle competenze che sono alla base dell'azione imprenditoriale: la creatività e l'innovazione, la propensione al rischio, l'orientamento al risultato, il lavoro di squadra, ecc. Per essere efficace la formazione all'imprenditorialità non deve essere concepita come qualcosa che si aggiunge ('a latere') alla formazione tradizionale ma dovrebbe comportare una modifica dell'intero processo di apprendimento. Questo implica che il principale sforzo andrebbe rivolto nei



confronti degli insegnanti oltre che direttamente verso gli studenti. È un'attività che richiede un impegno strategico, consapevoli che da essa non sarà possibile attendersi risultati di breve periodo. La formazione imprenditoriale all'interno dell'istruzione scolastica e universitaria è tanto più rilevante in quanto negli ultimi decenni sono cambiati i modelli di attivazione imprenditoriale. Il modello tradizionale era basato sul dipendente che decide di 'mettersi in proprio' sfruttando l'esperienza, le relazioni e il capitale accumulati nell'esperienza lavorativa. In questo modello la formazione scolastica o universitaria risultava di scarsa rilevanza rispetto all'esperienza lavorativa. Accanto a questo modello tradizionale va assumendo sempre più rilevanza quello dei giovani diplomati e laureati che decidono di avviare un'attività d'impresa senza passare per l'esperienza del lavoro dipendente. È un modello presente soprattutto nei settori a più alto contenuto di conoscenza e che necessita di essere adeguatamente sostenuto. È da queste imprese, infatti, che ci si può attendere il maggiore contributo alla creazione di occupazione e reddito. Per questa tipologia d'impresa, la crescita

successiva allo start-up risulta più problematica rispetto a quelle tradizionali poiché si tratta di imprese costituite da persone con scarsa esperienza manageriale e quasi nulla capacità finanziaria. Per tali imprese è fondamentale disporre di un adeguato 'ecosistema' imprenditoriale, cioè di un insieme di attori, istituzioni e strumenti, che ne sostengono lo sviluppo. Nelle Marche questo ecosistema si è irrobustito negli ultimi anni. Si possono citare a tale riguardo l'accresciuto ruolo delle università nella promozione e nel sostegno all'imprenditorialità, la presenza di una delle prime business plan competition italiane (ecapital), o la presenza di incubatori certificati di imprese innovative (JCube e The Hive). Se vogliamo invertire la tendenza al declino dei tassi di natalità imprenditoriale e offrire maggiori possibilità di sviluppo alle nuove imprese occorre cambiare decisamente passo nelle politiche di promozione dell'imprenditorialità. Sia con interventi di carattere strutturale e di lungo periodo (come nel caso della formazione) sia con iniziative più decise e robuste per favorire l'accesso al capitale di rischio da parte delle nuove imprese.

Un premio agli studenti che si sono diplomati

L'invito di Benedetti a fare di questo traguardo un punto di partenza

LA CERIMONIA

MONTEGIORGIO Sono stati premiati i 18 ragazzi che hanno conseguito la maturità presso l'istituto economico montegiorgese. Una consuetudine quella delle premiazioni di fine anno utile a fare il punto della situazione per quel che riguarda un corso di studi nato in stretta sinergia con il mondo del lavoro. E infatti in-

sieme agli studenti hanno partecipato ancora una volta, oltre al sindaco Armando Benedetti e alla coordinatrice Marzia Grossi, tutte le associazioni di categoria: la Camera di Commercio con il presidente Graziano Di Battista, Confindustria con il direttore Giuseppe Tosi, Confartigianato Imprese con Paolo Tappata e Cna con Andrea Caranfa.

Da tutti i presenti è arrivato l'invito ai ragazzi a fare di questo traguardo importante un punto di partenza per realizzare il loro futuro, che sia nel mondo dello studio o già da subito in quello del lavoro.

Con l'occasione, sono stati

anche presentati gli step che nel prossimo futuro la scuola vorrà affrontare. «Stiamo realizzando una piccola indagine statistica su un campione di 700 persone intervistate sui Trattati europei – ha detto la Grossi – l'idea è quella di pubblicarli nel secondo volume dei Quaderni patrocinati dal Comune e da alcune aziende del territorio. Inoltre stiamo lavorando anche ad un lavoro sul debito pubblico che dovrebbe essere pronto per l'autunno».

ma. pa.



«Ci vuole il partito dei ricchi»

Dall'industria alla politica, Lattanzi si schiera con Briatore: «Solo chi ha i soldi può dare lavoro»
Le sue scarpe costano 5mila euro e fra i clienti figurano anche Schwarzenegger, Putin e Sarkozy

FERMO «In Italia serve un partito dei ricchi che tuteli chi dà lavoro. Ha ragione Briatore. E io sono pronto a fondarlo». Parla uno dei brand del made in più accreditato a livello internazionale e lo fa con il massmediologo Klaus Davi nel suo web-talk KlausCondicio. Impossibile acquistare un suo paio di scarpe, a patto di mettere in conto importi superiori a 5.000 euro.

Il Duce

Tra i suoi clienti Arnold Schwarzenegger, Vladimir Putin, Nicholas Sarkozy e, addirittura, Benito Mussolini: il Duce vestiva infatti scarpe Gatto, atelier acquistato da Silvano Lattanzi nel 2006. Da 40 anni Silvano Lattanzi, imprenditore di Sant'Elpidio a Mare, crea più che scarpe vere e proprie opere da museo di grande fascino e valore, prodotti che arrivano a

costare anche 50mila euro, grazie al talento artigianale, che è riconosciuto dai tanti appassionati nel mondo. La sua impresa non conosce crisi, annovera più di 30 addetti, tra artigiani e personale aziendale, e ha un fatturato intorno ai 5 milioni di euro l'anno. Le sue calzature fanno impazzire emiri e oligarchi, ma anche in Italia molti vorrebbero indossare una calzatura Lattanzi e, come dice lui stesso, sono però in pochi, appena 5.000 persone, coloro che nel nostro Paese possono permetterselo. «Sono veramente pochi in Italia coloro che possono accedere alle mie creazioni. Sicuramente fra questi c'è Fabio Fazio: con il suo maxi stipendio può permettersi i miei prodotti. Verso di lui e verso i super ricchi, c'è sempre un'invidia patologica. Il rilancio del nostro Paese può avvenire solo

attraverso chi dà lavoro. Per questo sarebbe necessario un partito dei ricchi. Non come una setta, bensì come un soggetto politico che non ostacoli chi crea impresa e offra lavoro a tanta gente. I brand del lusso in Italia sono pochissimi. Ci sono marchi moda o pret-a-porter, ma da noi il lusso è marginale rispetto, ad esempio, alla Francia».

L'arroganza

Per Lattanzi l'ipocrisia verso i ricchi «è quanto di più negativo ci sia. Il lusso è per pochi ma produrre ricchezza può dare tanto lavoro. Non dobbiamo essere spocchiosi e arroganti. Il nostro artigianato ha un tocco in più. Questa Penisola ha qualcosa di speciale che gli altri non hanno».

Veronica Bucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRENDITORI INTRAPRENDENTI «HA RAGIONE BRIATORE, VA TUTELATO CHI CREA LAVORO»

Lattanzi: voglio fondare il partito dei ricchi

SONO intraprendenti sotto ogni punto di vista, gli imprenditori calzaturieri del distretto fermiano. Diego Della Valle con 'Noi Italiani' aveva voluto lanciare un messaggio ben preciso in termini di solidarietà e sostegno concreto alla società civile, ferma restando la volontà di restare lontano dalla politica. Adesso, un altro imprenditore molto noto, Silvano Lattanzi, il maestro artigiano nella cui azienda si realizzano calzature considerate opere da museo, dai costi vertiginosi che raggiungono anche i 50mila euro. Scarpe per ricchi. E in Italia, a suo dire, «serve un partito dei ricchi che tuteli chi dà lavoro». Lo ha dichiarato al

massmediologo Klaus Davi nel suo web-talk KlausCondicio: «Ha ragione Briatore e io sono pronto a fondarlo» ha affermato l'artigiano calzaturiero. Nel suo stabilimento di Cura Mostrapiedi, Lattanzi crea, non produce, scarpe di altissima qualità, indossate da alcuni dei più importanti uomini (e donne) del pianeta: Arnold Schwarzenegger, Vladimir Putin, Nicholas Sarkozy e addirittura Benito Mussolini, giusto per citarne alcuni ma l'elenco sarebbe lunghissimo. Le sue calzature fanno impazzire emiri e oligarchi e anche in Italia molti vorrebbero indossarle ma, come ammette lui stesso, «sono in pochi (stima 5000 persone, ndr) coloro che nel nostro

Paese possono permetterselo. Sicuramente fra questi c'è Fabio Fazio: con il suo maxi stipendio - chiosa il poeta delle calzature handmade - può permettersi i miei prodotti». «Il rilancio del nostro territorio - insiste - può avvenire solo attraverso chi dà lavoro e per questo sarebbe necessario un partito dei ricchi. Non inteso come una setta ma come un soggetto politico che non ostacoli chi crea impresa e offre lavoro a tanta gente». «L'ipocrisia verso i ricchi è quanto di più negativo ci sia per il nostro Paese. Il lusso - sentenza - è per pochi ma produrre ricchezza può dare tanto lavoro. Non dobbiamo essere spocchiosi e arroganti».

Marisa Colibazzi



Faida con denunce fra cugini per il controllo dell'ippodromo Vip

Montegiorgio, scontro in famiglia tra vecchio e nuovo cda della società



di FABIO CASTORI

IS FERMO

L'UNIONE fa la forza. Un detto antico quanto il mondo, che per quasi mezzo secolo è stato il vangelo di una delle famiglie storiche dell'ippica, una famiglia che dal nulla è riuscita a creare una delle cattedrali del trotto mondiale, l'ippodromo San Paolo a Montegiorgio, nel Fermano. Le nuove generazioni dei Mattii, che proprio in questi giorni hanno dato vita a una faida a colpi di assemblee, nuovi consigli d'amministrazione e cavilli legali, che hanno portato anche all'intervento dei carabinieri, rischiano di scrivere una delle pagine più buie di questa famiglia. Protagonisti da un parte Alessia Mattii (presidente del vecchio Cda) Salvatore Mattii, Dante Mattii, Alessandro Mattii e Paolo Vita, dall'altra l'attuale Cda, eletto il 5 luglio scorso e composto da Francesca Mattii, Riccardo Mattii, Mar-

SALVATORE MATTII
«Atti totalmente illegali: disconosciuti due contratti redatti davanti a notai diversi»

cello Mattii, Maria Antonietta Zuliani, Francesca Liburdi. Tutto inizia il 5 luglio scorso quando dopo varie richieste di assemblea al vecchio Cda, i soci dissidenti, rappresentati da Stefano Mattii, ne convocano una presso un notaio

di fiducia perché vogliono cambiare le cose e migliorare la gestione. L'allora presidente dichiara l'assemblea invalidata e la chiude, abbandonando lo studio del notaio insieme agli altri componenti del vecchio Cda. I restanti soci, che hanno il 50,74 della società che gestisce l'ippodromo, quindi il diritto di andare avanti, eleggono un nuovo Cda.

«**AL MOMENTO** di entrare in carica per amministrare – spiega Stefano Mattii – ci hanno negato tutto e i componenti del vecchio consiglio d'amministrazione non hanno mai risposto al telefono, quindi siamo stati costretti a chiamare i carabinieri per farci accompagnare nelle loro abitazioni, dove però non si sono fatti trovare. Ora ci troviamo senza il materiale e i documenti richiesti». Non ci sta Salvatore Mattii, del vecchio Cda, che sostiene di essere oggetto di accuse infondate: «Ovviamente mi difenderò nelle sedi penali e civili per ciò che è stato fatto. Per quanto riguarda il cambio di Cda si tratta di atti totalmente illegali in quanto sono stati disconosciuti due contratti di affitto e uno di usufrutto redatti davanti a due notai diversi. In un paese civile una cosa del genere sarebbe totalmente inammissibile». Dopo la recente scomparsa di Elio, il più giovane, impegnato da sempre nella gestione dell'ippodromo, è rimasto il solo Mario, già professore di radiologia a Bologna, ormai trasferitosi stabilmente a Montegiorgio con il compito di responsabile tecnico dell'ippodromo.

ALLORA, negli anni '60 del secolo scorso, quando decisero di costruire un ippodromo in mezzo alla campagna, impresa ritenuta dai più una follia, erano in cinque.

IL RESPONSABILE TECNICO
Professore di Radiologia, Mario Mattii si è trasferito da Bologna nelle Marche

Con i già citati Elio e Mario c'erano anche Basilio, Lanfranco e Giovanni, personaggi di un'ippica vissuta nella maniera più genuina. Su tutti il padre Dante, conoscitore del mondo, intraprendente, abile negli affari, ancorato alla tradizione ma con la vista proiettata nel futuro. Già nel '44 aveva cavalli in scuderia da Alfredo Cicognani a Roma. Erano gli anni della ricostruzione, delle idee nuove che, di certo, ai Mattii non mancavano. A quel tempo, nelle Marche, le corse dei cavalli si svolgevano su strada, vere e proprie sfide paesane sulle quali si finiva col favoleggiare. Su quella passione che si diffondeva nel territorio si poteva costruire qualcosa di solido.

QUESTO pensarono Dante e figli. Proprietari terrieri e affittuari di terre anche nella vicina Umbria, decisero di investire buona parte del patrimonio nell'ippica. Nei primi anni Sessanta, quelli del boom economico, costruirono la prima pista da corsa su un terreno a Piane di Montegiorgio. Oggi questa favola rischia di avere l'epilogo peggiore.





La vicenda

L'assemblea

Il 5 luglio, dopo varie richieste di assemblea al vecchio Cda, i soci dissidenti rappresentati da Stefano Mattii ne convocano una dal notaio Belogi di Macerata

La rottura

La presidente Alessia Mattii dichiara l'assemblea invalida e se ne va. I restanti soci, che hanno il 50,74% delle quote societarie, eleggono un nuovo Cda presieduto da Francesca Mattii

La vendetta

Il nuovo Cda chiede di avere a disposizione la chiave della cassaforte e i libri contabili. Ma tutto viene negato dal vecchio Cda, che convoca una riunione per sabato senza i soci di maggioranza

LA DYNASTY

Dante Mattii

- Basilio
 - Lanfranco
 - Mario
 - Elio
 - Giovanni
- Alessandro
 - Salvatore
 - Alessia
 - Marcello
 - Sergio
- Maurizio
 - Stefano
 - Riccardo
 - Sabrina
 - Bettina
 - Francesca
 - Dante

VECCHIO CDA

- Alessia Mattii
- Salvatore Mattii
- Dante Mattii
- Alessandro Mattii
- Paolo Vita

NUOVO CDA

- Francesca Mattii
- Marcello Mattii
- Riccardo Mattii
- Maria Antonietta Zuffiani
- Francesca Liburdi

L'economia rivede la luce Più produzione, meno crac

Balzo a maggio: +0,7%. Analisi Crif: imprese solide

Luca Zorloni
MILANO

SEGNALI positivi per la produzione industriale italiana a maggio. A dirlo è l'Istat, che ieri ha diffuso i dati e ha evidenziato che a maggio l'indice destagionalizzato è cresciuto dello 0,7% rispetto ad aprile e dello 0,2% nel trimestre marzo-maggio rispetto ai tre mesi precedenti. Se si prende in esame l'andamento dell'industria italiana tra gennaio e maggio rispetto allo stesso periodo del 2016, l'istituto di statistica conferma l'andamento positivo, con un aumento della produzione nell'ordine del 1,7%.

NON TUTTI i comparti hanno fatto progressi: se i beni strumentali hanno segnato un aumento del 2,3% nel mese, per effetto della spinta del piano industria 4.0 voluto dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, e i beni di consumo sono rimasti stabili (+0,2%), l'energia ha perso l'1% di produzione e i beni intermedi lo 0,4%. A livello tendenziale, invece, i risultati sono positivi per tutti i settori e nei beni strumentali la crescita si fa ancora più accentuata, con un +5,9% sul maggio 2016. Nel complesso i comparti produttivi che crescono meglio sono l'industria dei mezzi di trasporto

(+7,3%) e a filiera della manifattura, della riparazione e dell'installazione di macchinari (+6,7%). Al contrario le attività estrattive hanno ceduto il 18,8% della produzione e le fabbriche di apparecchi elettrici il 5%. A confermare che il sereno si affaccia all'orizzonte sono anche i numeri di Crif Ratings.

L'AGENZIA di rating, nata all'ombra del gruppo bolognese Crif ma oggi autonoma, ha calcolato che

I DATI ISTAT
Meccanica con il segno più
In calo invece energia
e attività estrattive (-18,8%)

si è ridotto il tasso di default delle imprese italiane non finanziarie ed è sceso sotto i minimi ante-crisi. Il tasso di default elaborato da Crif Ratings non include soltanto il numero delle procedure di insolvenza pubbliche, come fallimenti, procedure concorsuali o ristrutturazioni, ma tiene conto anche dei ritardi delle aziende nei pagamenti sulle linee di credito che hanno in banca oltre i 90 giorni previsti dalle regole di Basilea. La somma di questi due elementi, il cosiddetto default pubblico e il cosiddetto *default 90 days past due*, restituisce per Crif il profilo di rischio delle imprese italiane.

E non è mai stato così basso. A dicembre dello scorso anno era al 4,3%, circa la metà dei picchi raggiunti nei mesi immediatamente successivi all'esplosione delle due grandi crisi degli ultimi anni: 2008-2009 e 2012-13.

«**DAL 2014** è iniziato il calo, figlio di qualcosa di fisiologico, ossia la diminuzione della percentuale di aziende espulse dal mercato – osserva Paolo Bono, associato al dipartimento corporate di Crif Ratings –. Questo passaggio ha ripulito la struttura produttiva italiana, che si trova con aziende più solide». La discesa ha raggiunto livelli inferiori agli anni antecedenti alla crisi del 2008, quando lo stesso tasso si aggirava tra il 5% e il 6%, e secondo Crif difficilmente il dato potrà scendere ancora.

L'ANDAMENTO però non è uguale in tutti i comparti. L'immobiliare soffre ancora un tasso di default superiore alla media, nell'ordine del 5,6%, benché in calo rispetto agli anni precedenti, e in particolare l'edilizia è il settore dove il rischio di fallimento è ancora alto. In agricoltura il rischio a fine 2016 è del 4,7%, nel commercio del 4,5%. Sotto la media si collocano invece le attività estrattive, i servizi, l'alimentare, trasporti e logistica, la manifattura, le telecomunicazioni, le multiservizi e la chimica.



In breve

Disoccupati all'11,3% Investimenti verdi

Il tasso di disoccupazione nella zona euro è rimasto stabile al 9,3% a maggio 2017. I dati Ocse rilevano però un «piccolo aumento» (+0,1%) in Italia: il tasso dei senza lavoro sale all'11,3%

Gli 'ecobonus' hanno attivato un milione di interventi per 9,5 miliardi di investimenti. L'Enea registra «un buon livello» nell'industria, ma anche il ritardo della Pubblica amministrazione

